



L'analisi

Il presule: «La crisi della politica fa da specchietto per le allodole a una crisi più profonda che è umana»

I calabresi ce la possono fare

Parla monsignor Staglianò, vescovo di Noto e in questi giorni in vacanza a Crotone

di ROMANO PITARO

IL Mezzogiorno? «Una speranza per l'Italia». Più letterariamente: «il Sud da parte più irresponsabile del Paese e più sfortunata, può diventare l'angolatura prospettica di una circolarità aperta, tesa tra terra e cielo». Parola di un vescovo siciliano che reca le stimmate calabresi.

L'idea è considerare il Sud dell'Italia ridotta a brandelli, con pezzi di Istituzioni in contrasto sanguinolento, un debito pubblico gigantesco e la crescita pari allo zero, la chiave di volta per contrastare le dinamiche corrosive del Paese. Sembra uno scherzo: infatti, il Sud che conosciamo è talmente arponato dalle emergenze (mafie, giovani in fuga, disordine urbanistico) che quasi tira le cuoia. Invece monsignor Antonio Staglianò, cinquant'anni ben portati, sguardo acuto e mente speculativa, teologo fine e vescovo di Noto (la prestigiosa diocesi siciliana affidatagli da Benedetto XVI nel 2009, quando fu ordinato vescovo al Palamitone di Crotone alla presenza del cardinale Camillo Ruini) al Mezzogiorno «risorsa umana e civile per l'intero Paese» ci crede davvero. Al punto da dedicargli il suo nuovo libro (edizioni **Paoline**) la cui prefazione, tanto perché nessuno pensi a un colpo di sole, è firmata dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana. Scandi-

se meglio il concetto: «In un tempo non certo facile per l'Italia, dove da una parte si festeggiano i 150 anni dell'Unità, e dall'altra si cerca di dividere il Paese, il Sud, anche se resta una terra amara per i pesi che ancora porta, può costituire una speranza, una sorta di laboratorio della speranza per l'Italia tutta». Il vescovo trascorre alcuni giorni di vacanza in Calabria, e quando, seduto in uno dei tavoli di «Annibale», storico ristorante di «Le Castella» dove è stato parroco per più di dieci anni, s'accorge che accanto ha dei turisti giunti dalla Germania, si alza e va a fare quattro chiacchiere: «Il tedesco è una mia grande passione».

Non le pare azzardato, soprattutto per lei che è stato parroco per anni in una delle realtà più difficili del Sud, direttore dell'Istituto Teologico Calabro in Catanzaro e teologo consulente della Ceiper il progetto culturale, sostenere che il Sud può essere la soluzione dei problemi del Paese?

«Tutt'altro, è una specie di conclusione logica rispetto a quanto andiamo verificando ogni giorno. Oltre ogni apparenza, infatti, emerge in modo sempre più chiaro che «i criteri economicistici» con cui si valutano i livelli di sviluppo o di «civiltà» delle aree territoriali italiane, risultano fallimentari e disorientanti anche per la stessa economia. Il bagliore della crisi economica non riesce a nascondere, come pure vorrebbe, il fatto plateale che la crisi è invece umana, etica, culturale e, perciò, politica, e anche profondamente religiosa, se si vuole. La società si de-solidarizza, la solidarietà si diffonde tra le persone e assume le forme striscianti delle alienazioni e dello stordimento (specie tra i giovani). Ognuno si chiude nel proprio egoismo, quando per la propria sicurezza non assume modalità violente di autodifesa. C'è chi invoca una nuova cultura dell'accoglienza. Pensi ai profughi che giungono sulle coste siciliane e calabresi: cosa vuol dire accoglierli? Come stanno interagendo le nazioni in Europa, ma anche le stesse regioni d'Italia? C'è molto da pensa-

re: la questione intercetta interessi economici, ma svela ben altro. Si tratta di bonificare il cuore degli uomini, perché ridiventi umano. In questo la realtà del Sud d'Italia può servire il Paese. E' ovvio, occorrerebbe cambiare ottica, rovesciarla del tutto. Il Meridione non è un problema, ma una risorsa: questa è la verità e non uno slogan. Urge però conoscere la realtà del Sud. Per conoscerla è necessario dotarsi di nuovi criteri di lettura. Tutto qui. Un criterio realistico sarebbe anche quello che si impegna a registrare il forte potenziale di umanizzazione presente nel Sud, perché custodito da una esperienza religiosa ed evangelica ancora vivace, intensa, profonda, genuina. La fede cristiana resiste agli attentati del degrado umano

Quando scrive che «nel Paese c'è sfiducia e smarrimento, perché sembra inarrestabile il de-

grado della politica, ma poi nessuno è disposto a comprometersi con gratuità per il bene comune», pensa forse alla possibilità, di cui si parla in questo frangente, di rifondare un partito dei cattolici?

«Come Vescovo di Noto mi occupo di altro, e non so se oggi è opportuno o meno rifondare un partito di cattolici. Una cosa, invece, è assolutamente certa, ribadita a più livelli ripetutamente sia dal papa che dal cardinale Bagnasco: è indispensabile una «nuova generazione di cattolici impegnati nella politica». La politica è uno spazio secolare che ha le sue regole, i suoi principi, i suoi metodi. Non è possibile confessionalizzarla. Chiunque può esercitarla: ognuno lo farà secondo la propria coscienza e la propria scienza. Ci scusino tutti i benpensanti, se i vescovi chiediamo ai cattolici di farla da cattolici, così come immaginiamo che gli atei la facciano da atei. Qui c'è un problema elefantico: il pluralismo politico varrebbe per tutti, meno che per i cattolici, i quali, secondo certe posizioni, dovrebbero fare politica mettendo tra parentesi la propria fede e la propria appartenenza ecclesiale, facendo «come se» non credessero e

non avessero una coscienza che è tenuta in tutta libertà all'obbedienza al magistero della Chiesa, cioè al riferimento a una precisa visione dell'uomo e della vita, della persona e della società. Allora, più che ad un partito, qui si pensa ai cattolici: dimostrino, in politica, di saper servire il bene comune, anzitutto perché loro hanno gli strumenti per identificarlo nella sua integralità e hanno la forza religiosa di amarlo, anche se talvolta può costare sacrifici enormi o addirittura il sacrificio della vita. Giorgio La Pira, che è nato a Pozzallo, una bellissima cittadina della mia diocesi, ha fatto politica da cattolico. Dunque: vogliamo cattolici in politica come lui».

Propone un «laboratorio Sud» per il rilancio del Paese. Vuole spiegare a cosa si riferisce e se quest'idea, in qualche in modo, intercetta l'auspicio di Benedetto XVI appena ricordato di avere «una nuova generazione di cattolici impegnati nella politica onesta, competenza e stile evangelico»?

«La crisi della politica fa oggi giorno da specchietto per le allodole di una crisi ben più profonda che è umana. Ecco perché nel libro recepisco l'istanza del documento della



Cei sul Mezzogiorno "Per un Paese solidale" che auspica l'istituzione di un laboratorio: le idee sono belle, ma se sono veramente idee determinano scelte pratiche, invocano una trasformazione delle relazioni umane e sociali. E' importante raccontare fatti nuovi, registrare cambiamenti concreti in senso positivo per un futuro migliore e umano: l'umano splende nel dono di sé, in una parola nell'amore, nel servizio, nella cura, nella prossimità, nella solidarietà: il vangelo in "opere e parole". Se le parole non vanno senza le opere, nemmeno le opere vanno senza le parole, perché rischiano di non comunicare umanità. Allora, un laboratorio potrà fare una doverosa bonifica del linguaggio umano sull'amore. Se oggi dentro la parola amore si fanno passare i messaggi avvelenati dell'infedeltà, sarà difficile la comunicazione tra

gli umani. Un bacio è segno dell'affetto e non del tradimento, eppure con un bacio Gesù venne tradito. Dove stiamo pervenendo, specialmente tra i giovani? Le indagini sociologiche ci istruiscono su dati umanamente disorientanti. Appartiene al laboratorio Sud anche la verifica della capacità di impatto positivo che la fede cristiana e la religiosità popolare devono avere per la creazione di una società più partecipativa e solidale: diversamente il mistero dell'Incarnazione viene tradito, pur dentro la stessa manifestazione religiosa. Su questo rischio i profeti hanno edotto Israele, e Gesù ha edotto noi cristiani. Potremmo ascoltare la lezione di alcuni testimoni come don Puglisi che ha lottato e donato la vita per un cristianesimo più vero e incarnato, capace di risvegliare le coscienze della gente.

La Lettera dei vescovi del Mezzogiorno del 1948 denuncia il divario Nord/Sud; a Reggio Calabria, durante la recente settimana sociale dei cattolici italiani visite impegnati a stilare "un'agenda della speranza". Due documenti della Chiesa sul Mezzogiorno, quello dell'89 (Sviluppo nella solidarietà) e quello del 2010 (Per un Paese solidale) mettono al centro il Mezzogiorno quale "angolo prospettico di un possibile riscat-

to per tutti". Non le pare, però, che queste esternazioni in difesa del Sud, mentre il Sud fa corposi passi indietro, rischino di risultare irrilevanti? O peggio possano essere letti come un'incoerenza di fondo della Chiesa, che, da un lato, ha assecondato, per un proprio tornaconto talune politiche poco evangeliche e, dall'altro, sforna documenti improntati ad una speranza astratta?

«Ecco una delle mode spiacevoli di oggi: tutti addosso a rilevare le incoerenze della Chiesa. Non c'è chi non veda che anche gli uomini di Chiesa possono sbagliare, specialmente nei settori della vita sociale e politica dove si va avanti per trials and errors, tentativi ed errori. Ma il problema vero è che occorrerebbe

guardare alle azioni della Chiesa con un approccio e un occhio più adeguato alla sua realtà: la Chiesa vive dentro precise condizioni storiche, culturali, sociali, geografiche, ma resta sempre un "evento misterico", è cioè epifania di quanto "Dio Padre che ci ha visitati e redenti" ha realizzato nel mondo tramite suo Figlio Gesù, l'unico salvatore del mondo. Questo - per essere concreti e diretti - vuol dire che la Chiesa in quanto Chiesa, nell'attuale bipolarismo politico, non guarda né a destra, né a sinistra, semmai guarda in alto e avanti: guarda in alto perché l'illuminazione e la sapienza di Dio la guidi e avanti per costruire un futuro più umano per l'uomo. Tutto ciò che offende l'uomo non è accettabile per la Chiesa, sia che provenga da destra o da sinistra. Ora, per la visione della realtà propria della Chiesa cattolica, offende l'uomo ogni forma di razzismo, di discriminazione, di dominio e di sfruttamento; offende l'uomo l'individualismo che diventa egoismo e chiusura nei confronti delle fasce deboli delle popolazioni o che diventa competitività con la prevalenza degli interessi di parte dei più forti; offende l'uomo l'allargarsi della forbice per cui i poveri diventano sempre più poveri e sempre di più i ricchi sempre più ricchi e sempre di meno. Allo stesso modo, offende l'uomo il presunto diritto di decidere quando nascere, come nascere, quando mo-

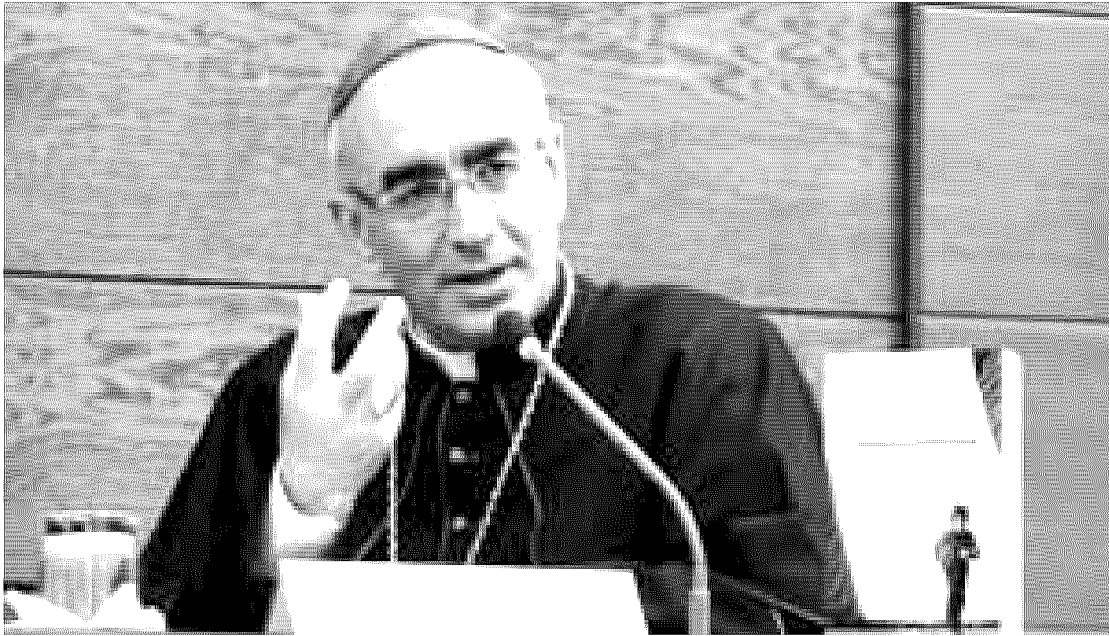
rire e come morire. Si potrebbe continuare, ma come si vede ce n'è per tutti. I cattolici in politica, istruiti in coscienza dalla dottrina sociale della Chiesa, dovrebbero dare buona testimonianza di quanto sia sapiente il vangelo e la vita buona che il vangelo propizia nel mondo, a vantaggio di tutti gli uomini».

"La Calabria è ricca ma infertile", è una sua valutazione di qualche anno fa. Cosa pensa che manchi alla Calabria per uscire dal cono d'ombra in cui s'è cacciata da molti anni?

«La ricchezza della Calabria sta nella sua bellezza paesaggistica e soprattutto nelle sue risorse umane che la storia passata, soprattutto, ma anche quella recente mostrano di continuo, nonostante il degrado "mafioso" della sua immagine in Italia e in Europa. Manca però una visione che dia unità effettiva ai possibili sforzi dei gruppi sociali e delle persone, anche della politica. Eppure la "Città del sole" di un Tommaso Campanella dovrebbe aver insegnato qualcosa, molto. Più utopia e meno utopismi, insomma».

Scrivo che il Paese ha bisogno del Sud, che il Nord chiede aiuto al Sud, quando ci sono aree interne della Calabria già putrescenti e nessuno se ne preoccupa. Non avverte un certo stridore?

«Utopia è liberare il pensiero e pensare in grande: c'è tanta creatività nei calabresi. E' però come una fiume in piena, che non straripa perché bloccato da dighe sempre più imponenti. Sono le dighe visibili del malaffare, dell'interesse di parte, della lottizzazione strumentale del potere pubblico, della clonazione di chi deve succedere alla propria poltrona. Sì, ma l'utopia è visione anche degli anticorpi reali per resistere al degrado e costruire creativamente un mondo nuovo possibile. Gli anticorpi ci sono, i calabresi ce la possono fare: devono essere consapevoli di questo e non ripiegati. Lo dico con uno slogan: dalla rassegnazione alla speranza. La speranza sia a fondamento di una nuova visione della Calabria. Tutti sono chiamati ad edificare la casa comune».



Monsignor Antonio Staglianò (foto Rino Barilari)



**Da Crotona a Noto
l'ascesa dell'alto prelado**

MONS. Antonio Staglianò è nato a Isola Capo Rizzuto (arcidiocesi di Crotona-Santa Severina) il 14 giugno 1959. Ha frequentato i corsi ginnasiali nel Seminario Minore di Crotona, il liceo in quello di Reggio Calabria, la filosofia e la teologia nei Seminari di Saronno (1977-1979), di Venegono (1979-1982) e nel Pontificio Seminario Lombardo (1982-1986). Si è laureato in Teologia Fonda-

mentale alla Pontificia Università Gregoriana (1986). Ha studiato teologia in Germania e si è laureato in filosofia presso l'Università Statale di Cosenza (1995). Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 20 ottobre 1984, nella sua arcidiocesi di Crotona-Santa Severina. Insegna alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli e all'Istituto di Scienze Religiose di Crotona. Ha tenuto corsi di teologia all'Università Urbaniana ed all'Università Gregoriana. Dal 1997 è teologo consulente della CEI per il Progetto Culturale.

L'impegno
dei cattolici
in politica

La solitudine
si diffonde
tra le persone

